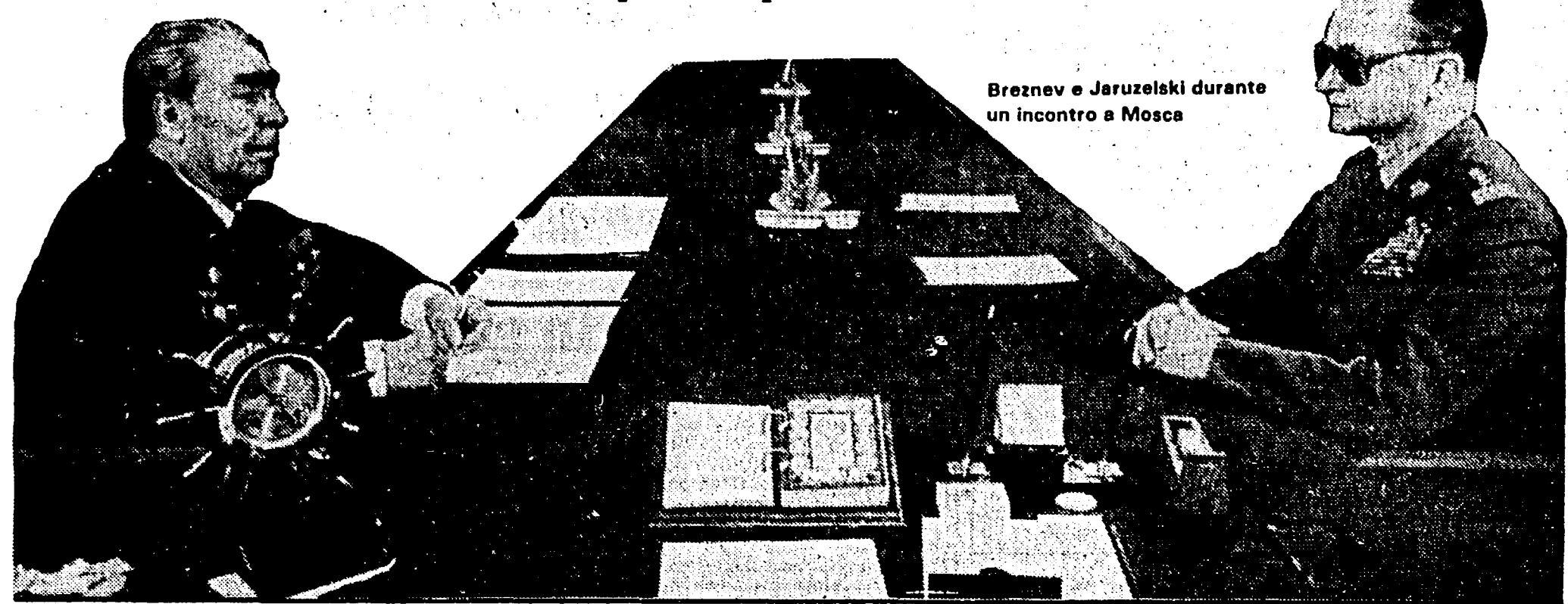


Cento giorni di regime militare non hanno risolto nessun vecchio problema, anzi ne hanno aperti di nuovi. Riformabilità del socialismo reale, prospettive del dialogo a Varsavia e indipendenza nazionale, rapporto economico con l'Occidente: tutti questi nodi vengono ora al pettine. Un convegno del «Gramsci» a Roma si è posto soprattutto una domanda...



Breznev e Jaruzelski durante un incontro a Mosca

Polonia senza uscita?

Ripensare il passato per comprendere meglio la vicenda attuale senza cadere nei giustificazionismi storicistici: questo il filo conduttore del seminario «Origini e momenti della crisi polacca» tenutosi venerdì e sabato all'Istituto Gramsci di Roma per iniziativa del Centro studi Paesi socialisti. «Studiare, cercare le ragioni — ha detto Adriano Guerra nella sua breve introduzione — non vuole dire fuggire dal presente, ma anzi operare sul presente».

È sul presente si è concluso l'intervento, venerdì pomeriggio, di Gian Carlo Pajetta che pure aveva preso le mosse dal 1944-45, dal nascere della Repubblica popolare polacca e dalla guerra civile che in quegli anni costò oltre 30.000 vite umane (lo ha confermato lo stesso generale Jaruzelski al recente plenum del Comitato centrale del POUF). Arricchendo la sua analisi con ricordi personali, Pajetta ha ripercorso le crisi polacche, dalla caduta e dall'arresto di Gomulka sotto l'accusa di «titismo», alla grande speranza del 1956, alle delusioni che sciolsero nella rivolta studentesca del 1968 e in quella operaia del 1970, alle illusioni dell'ascesa di un dirigente di nuovo tipo come Gierak anch'esse cadute con le proteste operaie di Radom e Ursus del 1976, sino alla nuova speranza scaturita nell'agosto 1980.

La storia polacca, ha ammonito il dirigente del Pci, respinge le semplificazioni. È un sistema che ha caratterizzato ogni crisi è stata la mancata risposta alle esigenze di rinnovamento e di sviluppo su basi nazionali che la società si attendeva, sino alla comparsa, come sostituiti, di fenomeni deteriori quali il nazionalismo e l'antisemitismo. Certo, dopo l'agosto 1980, il socialismo non ha richiesto una correzione, ma il partito e il governo non le hanno offerte alcuna corresponsabilità. Qui sta il nocciolo delle divergenze con i sovietici. «Noi per noi», diceva, voleva realizzare un rinnovamento reale. I dirigenti del POUF non hanno saputo trovare l'unità a favore di esso. Hanno ricercato il consenso, operando della rivolta, le inquietudini degli intellettuali, ma non hanno dato alcuna autentica risposta.

La polacca: garantire determinate condizioni internazionali per uno sviluppo autonomo della Polonia. Oggi alcuni autorevoli esponenti americani hanno ripreso un discorso su quel piano e Boffa si è chiesto se da ciò non può scaturire un indirizzo su quale lavorare. Il ventaglio delle opinioni espresse nel corso del dibattito è stato molto largo e, in particolare sul presente non sono mancate valutazioni discordanti. Luciano Canfora ha posto il problema se l'iniziativa del generale Jaruzelski del 13 dicembre non fosse inevitabile e necessaria, sollecitata anzi da fasce della società. Franco Bertone, invece, ha presentato due interrogativi: l'applicazione coercitiva del modello sovietico ai Paesi dell'Est non è una nuova forma di oppressione nazionale? La strada scelta dai generali in Polonia non può significare un tentativo di mirare ad una sorta di «socialismo delle patrie»?

Niente gusto, siamo inglesi



Un milione di londinesi sta scegliendo alla fiera della «Casa ideale» il proprio ambiente: succede così ogni anno, dal 1908. E da allora trionfa il Kitsch



Dal nostro corrispondente LONDRA — La casa: una aspirazione, un obiettivo, un impegno comune a tutti, qualunque siano le dimensioni, o la qualità del «dolce nido» che il capofamiglia può permettersi. E su questo desiderio-necessità l'industria dell'abitazione intesse la sua perenne trama di promozioni e vendita che trova il suo vertice nella «Ideal Home Exhibition». È una delle più grosse manifestazioni di massa in Inghilterra. A suo modo, è un ritratto del paese. Tanto più importante, ora, dal momento che il governo conservatore, malgrado l'evidente dissenso della sua politica, lancia un'ondata propagandistica sul tema: «Una democrazia di proprietari di casa», solo perché le «Società Edilizie» hanno abbassato i tassi d'interesse sui mutui popolari al 13%.

La mostra venne inaugurata nell'ormai lontano 1908, si tiene ogni anno in primavera, dal primo mese, è sponsorizzata da un grosso quotidiano, e vi partecipano quasi un milione di visitatori. Coincide col desiderio universale di pulizia e di rifinitura che contraddistingue la stagione pasquale. Dall'alto, piovano sogni e sollecitazioni, insieme a contratti e facilitazioni creditizie, assicurazioni e servizi di acquisiti rapidi. All'insegna della libera scelta, il grosso pubblico assorbe quel che può da questa cornucopia di alternative, strappa la sua frazione di godimento avanzando di un passo sul sentiero acquisitivo, e piuttosto si fa i conti in tasca — colla crisi in corso — rinvia la realizzazione all'anno prossimo.

Napoleone s'alleò col romanzo: e perse

Della misteriosa «autobiografia» di Bonaparte si nutrì la letteratura dell'800. Ma quel manoscritto celava la Waterloo degli scrittori

Se si prendono per buone le tesi di Mandel'stam sulla «fine del romanzo» — i cui saggi, talora folgoranti, altre volte discutibili, sempre suggestivi, vengono ripubblicati dagli Editori Riuniti («La quarta prosa», pp. 198, lire 7.800) — due recentissime pubblicazioni potranno ben valere a documento di supporto. Si tratta dell'anonimo e misterioso «Manoscritto di Sant'Elena» (Bompiani, pp. 182, lire 10.000), e dell'eccellente e stravagante «Icaro involato» di Raymond Quenau (Einaudi, pp. 168, lire 6.000). Dice infatti Mandel'stam: mentre agli inizi del romanzo i protagonisti erano tutti personaggi eccezionali, altamente dotati, verso la fine si nota il fenomeno opposto: la storia della polverizzazione della biografia come forma di esistenza personale. Anzi: più che una polverizzazione, un catastrofico annientamento della biografia. È un uomo privo di biografia non può essere il perno tematico di un romanzo, mentre il romanzo, dal canto suo, è impensabile senza un interesse verso il destino umano. Buttato fuori dalla sua biografia come una palla d'avorio dalla buca del biliardo, l'uomo e governato dall'abilità fortuita e a lui estranea che regna sul pannello verde. Obene, la grande fioritura del romanzo nel secolo XIX è una diretta derivazione del trionfo della biografia del suo mito e della sua epopea: quella napoleonica. Il «Manoscritto di Sant'Elena» cui s'accennava, per quanto ancora non si sappia da chi sia stato scritto (venne pubblicato nel 1817), può ben considerarsi l'archetipo della successiva opera degli Stendhal e di Balzac. Quest'anonima autobiografia del gran capitano di Corsica, che affascinò Napoleone e i suoi contemporanei, venne subito definita un libro che avrebbe fatto epoca. Era vero. Le quotazioni della personalità umana nella storia salirono vertiginosamente; il tema dell'eroico e del tragico concimarono il terreno per tutti i romanzi francesi ed europei; la biografia bonapartista del conquistatore e dell'uomo di successo si riproduce nelle vite turbinose di Julien Sorel e dei Rastignac: «Ed ora, Parigi, a noi due!». Romanzi come questi educarono intere generazioni, scatenarono epidemie, disresero le mode, furono scuola e religione.



Napoleone in Egitto: un disegno d'epoca

neppure proseguire. L'Icaro di Quenau è proprio questo: il personaggio che sfugge dalle mani del suo autore lasciandolo in balia del nulla, del vuoto e della disperazione. Inutilmente gli danno la caccia i detective. Altri personaggi prenderanno il volo dai manoscritti degli scrittori. Li abbandoneranno come si abbandona ciò che ormai è morto, che non ha più senso ed è inutile. L'avvenimento del romanzo moderno? Dove ritrovare il suo senso e sempre un po' tenebroso delle marce funebri, ma con il gaio scintillio di un balletto capriccioso. Osip Mandel'stam ha dunque ragione? Scalzato alla radice della privazione della biografia e screditato dalla sopraggiunta inefficienza degli stessi motivi psicologici (le forze reali del mondo ne stanno infatti facendo uno scempio sempre più crudele), cosa rimane al romanzo moderno? Dove ritrovare quel senso del tempo di cui l'uomo poteva disporre per agire e vivere, amare e perire? Risponderemo con certe parole che lo stesso Quenau scrisse nel '37: «e che cioè se la poesia è stata la terra benedetta dei cultori di retorica e dei facitori di regole, il romanzo, da quando esiste, è sfuggito ad ogni legge. Che chiunque può spingere davanti a sé, come uno sciamano d'occhie, un numero di personaggi apparentemente reali attraverso la distesa di un numero indeterminato di pagine o di capitoli. Che il risultato, qualunque sia, sarà sempre un romanzo. E lo è anche «Icaro involato», perché nell'ultima riga il personaggio, precipitando dal suo volo, è immediatamente chiuso dal suo autore nel manoscritto da cui era arbitrariamente fuggito. «Tutto come previsto — egli può così esclamare soddisfatto. — Il mio romanzo è finito».

Rimane tuttavia lo stupore per le metamorfiche forme che il romanzo assume man mano che la biografia si dissolve. Ma essa, in realtà, apparteneva piuttosto all'epos che al romanzo. Fin dal principio il romanzo non si è costruito sulla lontananza del passato assoluto, sulla voce immobile del tempo, nel marmo e nel bronzo, ma nella zona del contatto immediato con le passioni di questa età, che resta non ancora compiuta. Un'età d'incoscienza, di contraddizioni, di arroganti certezze e di follie. Un'età da smascherare e da denudare. Un'età nella quale l'uomo è chiamato ad un solo compito: far crescere il rigore della propria forza creativa e critica.

E occorre credere, con Quenau, che le forme del romanzo sussistono eternamente, senza temere dei giudizi e delle incomprensioni degli uomini. Senza essere veduto da nessuno, una mattina prima che sorgesse il giorno, uno dei più caldi del mese di luglio, don Chisciotte si armò di tutte le sue armi, imbracciò lo scudo, prese la lancia e per la porta segreta d'un cortile uscì alla campagna, pieno di contentezza e di giubilo, vedendo con quanta facilità aveva dato principio al suo buon desiderio. Ecco il romanziere. SCELGA anch'egli, deliberatamente, l'ora segreta dell'alba. Non dovrà dare anticipate spiegazioni a chi non lo potrebbe capire.

Advertisement for the book 'Il caso di Marco Donat Cattin, la rivolta, il potere' by Ugo Dotti. The ad features a black and white photograph of a man in a suit and a large, stylized graphic of a man's face. Text includes: 'Corrado Stajano', 'L'Italia nichilista', 'il caso di Marco Donat Cattin, la rivolta, il potere', 'Il caso di Marco Donat Cattin e la responsabilità della classe dirigente, la rivolta di anni insanguinati e il vuoto culturale di una società degradata, in un libro di ossessiva drammaticità.', and 'MONDADORI'.